

\_Lettera\_N\_2644

All'arcivescovo di Torino Lorenzo Gastaldi

Eccellenza Reverendissima,

\*Torino, 22 novembre 1877

In ossequio alla venerata sua del 9 corrente mi faccio un dovere di assicurarla che riguardo alla Messa celebrata da un Sacerdote Salesiano il 16 settembre dell'anno corrente in oratorio privato di Rivarolo non intendo di mettere innanzi alcun privilegio.

Il Sacerdote che ciò fece non potendo ottenere di celebrare perché respinto dal suo parroco credette in buona fede ed appoggiato sopra ragioni che a lui parevano sufficienti, che in quella circostanza gli fosse permesso di celebrare in quel

luogo diventato proprietà della Congregazione Salesiana.

Io, se il tempo avesse permesso di esserne interrogato, non glielo avrei consentito e non lo consentirò a nessuno stando le cose nei termini in cui sono. Spero che siccome innanzi a Dio non vi sarà stato alcun fallo, così questa franca dichiarazione troverà buon accoglimento presso Vostra Eccellenza Reverendissima, e ne

la supplico riverentemente.

Quanto alla questione delle Indulgenze per i cooperatori mi rincrescerebbe assai che il giudizio fattone da V. Eccellenza Rev. venisse portato dinanzi al pubblico, fosse anche dei soli parroci, prima che essa sia esaminata dalla Congregazione delle Indulgenze. Perché sono persuaso che questa pubblicazione sarebbe

uno scandalo e pietra di offensione per i fedeli e per gli increduli che non mancherebbero di averne notizia.

Certamente ne verrebbe danno alla Congregazione, perché un'accusa tanto grave non potrebbe non farle torto; ma forse il peggiore danno non sarebbe per la Congregazione né per me. Il solo conoscere l'esistenza di questa vertenza sarebbe

già occasione di molte critiche, e di opposti giudizi non tutti disfavorevoli a me. Sarebbe allora necessario per parte mia il ricorrere alle Congregazioni Romane; e se, come credo, la sentenza mi fosse favorevole, quale inconveniente quando si venisse a conoscere tale decisione! Non intendo punto impedire per nulla che Vostra Eccellenza faccia quello che il suo zelo per la religione le detta;

ma conceda ad un indegno suo servo di pregarla che prima di fare questo passo voglia interrogare persone assennate e prudenti, non fosse che per mettersi al coperto di ogni critica e dalla malevolenza degli avversari, come già V. E. ha fatto

per qualche lettera pubblicata nel Calendario.

E poi perché non rimettersi anzitutto ai maturi ed autorevoli giudizi delle Romane Congregazioni, che non mancheranno di trattare le cose ponderatamente, e giudicare secondo diritto?

Per dirle sinceramente tutto quello che penso, mi rincrescerebbe assai che la questione della proibizione delle messe non sia stata trattata in questo stesso modo, e che uno stampato, che porta il nome di riservato, sia venuto a pregiudicare la

decisione. Dacché la controversia era stata da V. Eccellenza deferita a Roma, non era forse più opportuno che colà si fosse aggiustata? La Sacra Congregazione vedrà se veramente questa pubblicazione sia giunta a proposito.

Ora a mio malgrado dovrò rispondere, e certamente una di fesa sopra accuse sufficientemente gravi, nella quale sono persuaso di avere ragione, non potrà mai essere senza una censura proporzionata agli appunti ed ai rimproveri esposti da

V. Eccellenza contro il mio modo di agire.

Io le dimando preventivamente perdono, e se le parrà che io ecceda in qualche cosa, lo attribuisca al bisogno della difesa ed al veemente dispiacere che ne provo. Ma perché non trattare queste difficoltà con misure paterne, e con quell'indulgenza che merita una Congregazione nascente che vuole sinceramente il bene, e può bene errare per ignoranza, ma non certo per malizia?

Dio giudicherà V. Eccellenza ed il suo povero servo intorno alla rettitudine delle nostre intenzioni, della cristiana carità ed umiltà con cui avremo operato, dello studio che avremo messo a trovare i mezzi proporzionati a difendere e promuovere gli interessi della sua santa religione: in Lui mi affido.

Non devo lasciare senza risposta l'osservazione fattami di aver ricevuto nella Congregazione senza testimoniali un chierico (ora D. Rocca) espulso dal vener. Seminario di Torino. V. Eccellenza mi permetta di ricordarle che le testimoniali furono richieste cinque volte dal chierico Rocca, altra volta da D. Rua, ed unavolta dallo scrivente senza averle mai potuto ottenere: in conseguenza di ciò si è andato oltre, secondo le istruzioni della sacra Congregazione della disciplina regolare date ai 25 gennaio 1848 (Collectanea pag. 891).

Baciandole ossequiosamente le mani mi protesto

Di Vostra Eccellenza Reverendissima Devot. mo Osseq. mo servo Sac. Gio. Bosco